ATTILIO MOTTA

Tra resilienza e decorazione: la letteratura e il dilemma della Terza Missione

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026
Isbn: 9788894743449

Panel «Rotte critiche nella letteratura italiana»
a cura di A. Carta, S. Giusti, T. Piras, L. Rodler
Gruppo di Ricerca AdI "La comunicazione letteraria"

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

ATTILIO MOTTA

Tra resilienza e decorazione: la letteratura e il dilemma della Terza Missione

Pur partendo da una valutazione critica della genesi del concetto di Terza Missione, che piega la conoscenza alla sua «valorizzazione economica» e "scorpora" la «funzione sociale e culturale» della ricerca come supplenza alla delegittimazione pubblica dell'università, l'intervento si interroga sulle opportunità che essa offre alla letteratura, attraverso la condivisione di alcune recenti esperienze: l'organizzazione, in un convegno su Nievo, di una mostra di manoscritti e di un reading (con letture di Maino, accompagnamento musicale e immagini dei luoghi dello scrittore) e il bilancio (critico) della 2ª e della 3ª edizione del festival del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari di Padova, un mese di dibattiti, incontri con autori, spettacoli teatrali, concerti e proiezioni. Si può mettere a frutto lo spazio della Terza Missione come un interstizio nel dominio mainstream delle STEM, o è più forte il rischio di legittimare un uso "decorativo" della letteratura?

1. Piccola e approssimativa ricapitolazione di storia ed essenza della Terza Missione

La "Terza Missione" ha acquisito negli ultimi anni un'importanza crescente nel mondo dell'università, dal punto di vista normativo, economico, amministrativo e pratico: ciò nonostante non poche incertezze accompagnano ancora il suo referente, la cui percezione appare affidata a un sentimento generico piuttosto che a una definizione chiara, anche in ragione delle oscillazioni che ne hanno caratterizzato l'implementazione. Naturalmente affrontare compiutamente la storia e la teoria della Terza Missione non è l'obiettivo di questo intervento, che si propone invece, dopo una breve e sommaria ricapitolazione dell'origine del concetto e dell'attuale declinazione nella normativa italiana, di interrogarsi rapidamente sui rischi e le opportunità che questo spazio costituisce per le discipline umanistiche in generale e per la letteratura in particolare.

Benché non sia chiaro quando l'espressione "Terza Missione" (*Third Mission*) sia stata usata per la prima volta,[1] le sue origini concettuali trovano una radice significativa nell'elaborazione prodotta nel 1963 da Clark Kerr, allora rettore di Berkeley, in un ragionamento sulle prospettive del sistema universitario americano: con l'affacciarsi dell'università di massa, infatti, Kerr immaginò che il sistema potesse sopravvivere solo a patto di non basarsi esclusivamente sui contributi pubblici, ma anche su quelli derivati da contratti di ricerca con privati che richiedessero all'università delle prestazioni e/o l'uso di strutture per obiettivi del mondo delle imprese.[2]

Il successo del concetto è tuttavia legato alla cosiddetta "economia della conoscenza" (termine legato alla riflessione di Peter Drucker), obiettivo della Strategia di Lisbona sancita dal Consiglio europeo del marzo 2000 e sostanzialmente mai più abbandonato, seppur con successivi aggiustamenti e modificazioni.[3] La svolta nella relazione fra università e società si colloca infatti alla fine degli anni '90, quando Etzkowitz e Leydesdorff teorizzano la fine del modello novecentesco, in cui lo stato finanziava integralmente l'università, la cui ricaduta sulla società (e dunque anche sulle imprese) risiedeva nella messa a disposizione della conoscenza acquisita attraverso la ricerca pubblica da un lato e la formazione degli studenti dall'altro, e propongono in sostituzione il modello dell'innovazione a "tripla elica", in cui le interazioni fra i tre attori (università, industria e governo) crescono fino

[1] Per una accurata ricognizione sulla già vasta bibliografia sulla Terza Missione cfr. L. COMPAGNUCCI, F. SPIGARELLI, *The Third Mission of the university: A systematic literature review on potentials and constraints*, «Technological Forecasting & Social Change. An International Journal», 161 (2020), 1-30.

[2] C. KERR, *The Uses of University*, Cambridge (Mass.), Harvard UP, 1963, 2001[5].

[3] Cfr. *Il Consiglio europeo straordinario di Lisbona (marzo 2000) verso un'economia dell'innovazione e della conoscenza*, sul sito *Europa. Sintesi della legislazione dell'UE*, ultima modifica: 13/12/2005 (https://web.archive.org/web/20130206045826/http://europa.eu/legislation_summaries/education_training_youth/general_framework/c10241_it.htm)

all'ibridazione delle loro caratteristiche iniziali.[4] In questo modello la funzione delle università cambia rispetto al passato, come risulta chiaramente dalla stessa ricostruzione dell'evoluzione del ruolo dell'accademia nella storia occidentale proposta dai suoi teorici: Etkowitz divide infatti la storia delle università in tre periodi: nel primo, che andrebbe dal Medioevo fino al XIX secolo, esse avrebbero avuto prevalentemente, se non esclusivamente, una funzione didattica; nel secondo, che prenderebbe avvio dalla risposta humboldtiana alle esigenze della prima rivoluzione industriale, le università avrebbero aggiunto a quella didattica la funzione di ricerca; nel terzo, chiamato "Multiversity", di cui sarebbe stato pioniere il citato Kerr, le università sono sempre più integrate tanto col sistema produttivo, che le finanzia in base alle proprie esigenze (*questa* sarebbe la Terza Missione), che al potere esecutivo, che incide sui suoi orientamenti e favorisce la connessione col territorio, agendo come imprenditore pubblico.[5] A questi periodi corrispondono, approssimativamente, tre diversi modelli di trasferimento delle conoscenze: a quello lineare della formazione (Modo 1) sarebbe succeduto un *network* generato da più attori con implicazioni extra-accademiche (Modo 2), fino a giungere al modello teorizzato della tripla elica, in cui istituzioni governative, industria e università (o politica, mercato e scienza) interagiscono allo scopo dell'innovazione produttiva e sociale.[6] Una ricostruzione schematica, tendenziosa e "ideologica", ma evidentemente in grado di divenire egemone, visto che la tripla elica è in rapida implementazione in tutto l'Occidente.

Questo modello, in parte riarticolato da Carayannis e Campbell con l'inserimento di una quarta elica "sociale", costituita dal pubblico (inteso «media-based and culture-based public»),[7] e di una quinta "ambientale" (di "natural environments"),[8] costituisce il quadro teorico in cui si inserisce il mutamento della funzione dell'Università rispetto al Novecento, e la ragione ultima per la quale si parla oggi di Terza Missione, essendo stato assunto dagli indirizzi governativi, amministrativi e burocratici e dalla logica *mainstream* di tutto l'Occidente, sebbene non senza tensioni,[9] e al di là delle inerzie e degli aggiustamenti che ogni teoria e ogni pratica fortemente rivoluzionaria subisce nell'impatto con la realtà.

2. L'implementazione istituzionale della Terza Missione e le discipline umanistiche

L'implementazione istituzionale della Terza Missione nel sistema universitario italiano è un processo in corso, che, secondo uno schema prevedibile, ha visto dapprima adottare per le attività relative una nozione ampia ed elastica, che aveva consentito alle università di rendicontare nella

[4] H. ETZKOWITZ, L. LEYDESDORFF, *The Dynamics of Innovation: From National System and 'Mode 2' to a Triple Helix of University-Industry-Government Relations*, «Research Policy», XX (2000), 2, 109-23.
[5] H. ETZKOWITZ, *Innovation in Innovation: The Triple Helix of University-Industry-Government Relations*, «Social Science Information», XLII (2003), 3, 293-337.
[6] H. ETZKOWITZ, *The Triple Helix: University–industry–government innovation in action*, New York-London, Routledge, 2008.
[7] E.G. CARAYANNIS, D.F.J. CAMPBELL, *'Mode 3' and 'Quadruple Helix': toward a 21st century fractal innovation ecosystem*, «International Journal of Technology Management», XLVI (2009), 3/4, 201-34: 206: «This fourth helix associates with 'media', 'creative industries', 'culture', 'values', 'life styles', 'art', and perhaps also the notion of the 'creative class'».
[8] E.G. CARAYANNIS, D.F.J. CAMPBELL, *Triple Helix, Quadruple Helix and Quintuple Helix and how do Knowledge, Innovation and the Environment relate to each other? A proposed Framework for a Trans-disciplinary Analysis of Sustainable Development and Social Ecology,* «International Journal of Social Ecology and Sustainable Development, I (January-March 2010), 1, 41-69.
[9] P. LAREDO, *Revisiting the Third Mission of Universities: toward a Renewed Categorization of Universities Activities?*, «Higher Education Policy», 20 (2007), 441-56.

griglia ANVUR moltissime iniziative "spontanee", diffuse anche nel modello classico; in seconda battuta la stessa agenzia ha accresciuto l'importanza del criterio relativo all'*impatto* delle attività di Terza Missione, richiedendo agli atenei di sottomettere a valutazione dei casi-studio autonomamente selezionati;[10] oggi il sistema richiede di inserire le iniziative di Terza Missione in una programmazione più stringente (la scheda SUA-TM/IS), per cui «le università sono chiamate […] a integrare le attività di interazione con la società nella propria missione strategica», e dunque a definire obiettivi e linee d'azione, a istituire strutture organizzative e di *governance* e sistemi interni di assicurazione della qualità della Terza Missione, che la terza versione del sistema di Autovalutazione – Valutazione - Accreditamento (AVA3) "promette" di verificare.[11] Si tratta di un quadro in divenire, le cui direzioni di fondo (valorizzazione economica, vocazione interdisciplinare, valutazione premiale) sono ancora in parte frenate, ancor più che da una certa fluidità teorica, dall'inerzia della realtà,[12] in una fase di implementazione e messa a regime che è ancora in corso, ma di cui non è difficile prevedere una prossima stabilizzazione.

Uno degli ultimi documenti di indirizzo, le "Linee guida Anvur 2018" per la redazione, da parte degli atenei, delle schede SUA ad essa relative,[13] articola le attività di Terza Missione in due macroaree, della valorizzazione della ricerca e della produzione di beni pubblici e sociali, cui corrispondono diverse attività:

Valorizzazione della ricerca	Produzione di beni pubblici e sociali
I.1 Gestione della proprietà industriale (brevetti e privative vegetali)	I.5 Gestione del patrimonio e attività culturali (scavi archeologici, poli museali, attività musicali, immobili e archivi storici, biblioteche ed emeroteche storiche, teatri e impianti sportivi)
I.2 Imprese spin-off	I.6 Attività per la salute pubblica (sperimentazione clinica, studi non interventistici ed empowerment, strutture a supporto)
I.3. Attività conto terzi	I.7 Formazione continua, apprendimento permanente e didattica aperta (formazione continua, Educazione Continua in Medicina, certificazione delle competenze, Alternanza Scuola-Lavoro, MOOC)
I.4. Strutture di intermediazione (uffici di trasferimento tecnologico, uffici di placement, incubatori, parchi scientifici, consorzi e associazioni per la Terza Missione	I.8 Public Engagement

[10] ANVUR, *Bando Valutazione della Qualità della Ricerca 2015-2019 (VQR 2015-2019)*. Aggiornamento 25/09/2020. Retrieved September 30, 2022, from https://www.anvur.it/sites/default/files/2025-02/Bando-VQR-2015-19_25-settembre_2020_versione-accessibile.pdf

[11] *Il quadro normativo della Terza Missione nel sistema universitario italiano*, «Stroncature», 29 aprile 2025, https://www.stroncature.com/p/il-quadro-normativo-della-terza-missione.

[12] Non a caso «dai dati forniti dall'ANVUR emerge come la tipologia di campo d'azione che registra maggiori attività è quella relativa al *public engagement* (28%)», cioè quella più elastica e vicina alla tradizionale "divulgazione" (G. CALVANO, *'Fu vera gloria?' La Terza Missione delle Università Italiane tra opportunità e contraddizioni: Un'analisi del Rapporto VQR-TM 2015-2019*, «Formazione & Insegnamento», XX (2022), 3, 357-71: 364.

[13] ANVUR, *Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale Terza Missione e Impatto Sociale SUA-TM/IS per le Università*, versione del 07/11/2018[3].

Osservando la tabella si possono sottolineare diversi aspetti della logica della Terza Missione così come essa è implementata dal sistema istituzionale:

a) solo la metà delle attività di Terza Missione è concepita come valorizzazione della ricerca, avendo l'altra metà a che fare con la *produzione* di beni pubblici;

b) la valorizzazione della ricerca è da intendersi in senso strettamente economico, come capacità di renderla monetizzabile, nell'economia di mercato; questo ambito appare il più in linea con il senso originario della Terza Missione, e allo stesso tempo il più lontano dalle possibilità delle discipline umanistiche (al di là di qualche "marginale" eccezione);

c) queste trovano invece posto nella seconda colonna, interessante per due aspetti molto diversi: da un lato essa rappresenta infatti la nuova e originale frontiera della Terza Missione, cioè l'*interazione* (rispetto al classico concetto di *divulgazione*), così come essa risulta nel passaggio dalla tripla alla quadrupla elica.

La seconda colonna costituisce invece quella che potremmo chiamare un po' scherzosamente la "crisi di coscienza" della Terza Missione, ovverosia l'inserimento della dimensione immateriale, che apre lo spazio alle attività e ai campi di azione delle discipline umanistiche, anche se, a ben vedere, a patto che esse si contaminino non solo nel senso dell'interdisciplinarietà, ma anche nel senso della co-creazione e co-produzione (il che è molto significativo sul piano teorico: come a dire che a rigore non c'è valorizzazione possibile della cultura immateriale nella direzione *top-down*, cioè la classica "divulgazione").

In questo quadro, sarebbe opportuno interrogarsi per tempo sulle conseguenze che esso comporta per i saperi umanistici in generale, e per quelli letterari in particolare, per evitare se non di subire i processi, almeno di covare false coscienze, e per aprire una riflessione che consenta di coglierne le opportunità e minimizzarne i rischi.

3. Esperienze padovane

Per provare a farlo, parto da un'esperienza concreta, quella che riguarda l'Università in cui lavoro (Padova) e il dipartimento cui afferisco (il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, DiSLL). Anche nel nostro ateneo, ad una fase di finanziamenti in parte destinati ai dipartimenti e in parte ad attività "centralizzate", è seguito un progressivo aumento del *budget*, ma non più distribuito alle strutture in base alle loro dimensioni e numerosità, bensì attribuito per mezzo di un bando di ateneo a fronte della presentazione di progetti articolati, anche se in fin dei conti i finanziamenti assegnati a ogni dipartimento non si sono molto differenziati: ennesimo contributo all'entropia dell'universo per omaggio alla logica competitiva delle *call*, qui in funzione di *training* per il futuro. In piccolo, la stessa procedura è stata adottata per i finanziamenti di dipartimento, dove però essa è giustificata dal rapporto fra ordine di grandezza del *budget* a disposizione (ca. 15 mila €) e numero di docenti (100), che renderebbe esiguo e inutilizzabile l'esito di una divisione algebrica (con 150€ a testa).

Presso il DiSLL il bando di ateneo ha incontrato l'idea, già presente da tempo come suggestione, di realizzare un festival che aprisse alla cittadinanza le attività delle nostre aree di ricerca: grazie a un finanziamento di 100 mila euro (fra ateneo e dipartimento), esso si è concretizzato nella prima edizione (maggio 2023) in una iniziativa dedicata agli "Avvicinamenti", anche con riferimento antitetico al "distanziamento" degli anni del Covid, e che ha avuto la felice

caratteristica dei "centofiori": più di 30 appuntamenti tra incontri con poeti, spettacoli teatrali, proiezioni di film, dibattiti, letture e concerti, tenutisi per lo più (ma non solo) nella nuova sede del DiSLL (un ex convento da poco ristrutturato e consegnatoci nel 2019), con un grande successo di affluenza e di gradimento, misurati attraverso appositi questionari distribuiti ad ogni appuntamento.[14]

Da questo successo è venuta la spinta a replicare il festival, partecipando ai successivi bandi, anche se con l'idea di governarlo meglio, per limitare un po' gli appuntamenti e dare loro una maggiore coerenza (almeno nelle intenzioni iniziali della apposita commissione di dipartimento): operazione non facile, in ragione di alcune "complicazioni", che a ben vedere sono del tutto in linea con la logica dell'elica, a cominciare dalla presenza nel bando di una premialità per progetti interdisciplinari, con più dipartimenti, purché di diverse macroaree. Da qui la collaborazione con i dipartimenti di Psicologia Generale nel 2024 e di Scienze Biomediche nel 2025, che ha condotto alla redazione di progetti di Terza Missione con declinazioni tematiche condivise: il primo, "Avvicinamenti appassionati", riprendeva e fondeva i contenitori dei due dipartimenti dell'anno prima, mentre il sottotitolo, "Sguardi sulla persona", indicava il tentativo di tenere insieme le ricerche di ambito psicologico e letterario ("i personaggi"); il secondo, "Dire e disdire il male: raccontare il cancro, la malattia e la guarigione", verteva sugli incroci fra letteratura e medicina. Temi abbastanza ampii da consentire una declinazione degli interessi di molti colleghi, la cui proposte infatti non sono mancate, ma forse troppo generici per fornire al contenitore un'identità riconoscibile, per l'eterogeneità delle sue declinazioni e la presenza di spazi per la "divulgazione" di ricerche dei colleghi anche quando slegate dalla pur labile cornice. All'interno dei progetti, la seconda e la terza edizione del festival, un po' meno ricchi del primo, ma con appuntamenti per lo più molto frequentati.[15]

Fra i numerosi appuntamenti di questi tre anni, mi permetto qui di segnalare una forma di Terza Missione (quale che sia la categoria nella quale va rubricata) che mi pare tenga insieme centralità del testo letterario, rigore critico e attrattività (e sia anche relativamente semplice da realizzare), ossia quella del *reading*, anche in versioni differenti, da quella più multimediale (musicata e con immagini) a quella più strettamente testuale. Per la prima, porto qui l'esperienza personale della "Padova di Ippolito Nievo", *reading* sui luoghi padovani di Nievo, con letture dello scrittore Francesco Maino commentate da musiche di Tommaso Mantelli e da fotografie illustrate dalla dott.ssa Baldassa, oltre che dalle note di chi scrive, secondo momento della "Primavera nieviana", come la data (21 marzo) ha suggerito di intitolare la finestra di Terza Missione (con anche l'inaugurazione di una piccola mostra di manoscritti ed edizioni) inserita nel convegno finale di un PRIN 2017 su Nievo.[16] Per la seconda, prendo a esempio lo "Svevo" di e con Mauro Covacich, *reading* biografico-narrativo tenutosi all'interno dell'edizione 2025 del festival, in cui la scenografia essenzialissima consente alle lettere e ai brani dell'autore della *Coscienza di Zeno* di prendersi il centro della scena, discretamente introdotti dal racconto del suo conterraneo. Ma altri esempi, non collegati a queste specifiche esperienze, si potrebbero fare, a cominciare dagli spettacoli su Boccaccio e Petrarca del collega e filologo Maurizio Fiorilla con le musiche di David Riondino.

[14] Il programma è tuttora consultabile nel sito del festival: https://avvicinamenti.disll.unipd.it/edizioni-precedenti/programma2023/

[15] Programmi e alcuni eventi sono disponibili sui siti https://avvicinamenti.disll.unipd.it/ e https://diredisdireilmale.it/.

[16] La registrazione è disponibile nella sua interezza sul sito https://avvicinamenti.disll.unipd.it/galleria-media/.

4. Il posto della letteratura: opportunità e prospettive

Naturalmente è legittimo chiedersi se e quanto i progetti di Terza Missione contribuiscano o facciano da argine alla perdita di peso della letteratura *in quanto tale* nella gerarchia pubblica dei saperi, che è questione rilevante di cui occorre aver consapevolezza. Mi pare infatti indiscutibile che la letteratura occupi oggi nella società contemporanea, nei consumi culturali, nel discorso pubblico e nella percezione comune, una posizione più marginale di qualche decennio fa (come d'altronde tutti i saperi umanistici, ma ancor più di quelli che hanno un rapporto più immediato con dimensioni produttive economicamente significative, come i beni culturali per il turismo o la produzione audiovisiva per le piattaforme).[17]

Per contro, tuttavia, non mancano indizi di un fenomeno apparentemente inverso, quello cioè della moltiplicazione dei richiami alla letterarietà, o almeno ad alcune di quelle che sono tradizionalmente vissute come sue componenti essenziali, in ambiti non sospetti: ciò vale, almeno in accademia, per l'attenzione alla dimensione narrativa delle STEM, per la "medicina narrativa", per non parlare dell'inflazione, nell'ambito della comunicazione, dei termini connessi alla narrazione, a cominciare dallo stesso sostantivo fino al suo sostituto "narrativa", anglismo semantico invalso a indicare la cornice discorsiva e ideologica di un enunciato.

Il paradosso per certi versi richiama il famoso verso oraziano «Graecia capta ferum victorem cepit» (*Epistole* II 1 156), ma, lungi dal consolarsene, sarebbe bene riflettere sui rischi che esso comporta. Da un lato infatti il trionfo del mercato e delle logiche dell'industria culturale spinge all'esplosione della letteratura di genere (*crime*, *fantasy*), una declinazione dignitosissima ma tendenzialmente votata all'intrattenimento, e basata sulla ripetizione (e magari sulla variazione) di situazioni e meccanismi narrativi consolidati e seriali, che hanno un margine relativo di scostamento dalle aspettative del lettore/consumatore, confinando la letteratura alla sua dimensione evasiva e compensativa, quando non consolatoria. E quando invece capita che la letteratura si prenda ancora un po' della scena pubblica, ciò avviene per lo più per i *temi* che tratta (di denuncia, di testimonianza, sociali), con scarso o nullo rilievo per la sua messa in forma. In entrambi i casi assistiamo a uno schiacciamento della letteratura sulla dimensione «a-specifica», con rilievo ad una sola delle sue dimensioni testuali, quella contenutistica, o addirittura alla sua valorizzazione per ragioni contestuali e alla fin fine extratestuali.

E tuttavia quel paradosso nasconde anche un potenziale resiliente, se non addirittura espansivo, della letteratura *in quanto tale*, e delle discipline che vi sono connesse, seppure a determinate condizioni: se fossimo cioè in grado di utilizzare anche i nuovi spazi che ci sono concessi, a cominciare dalla Terza Missione, per un coerente progetto culturale, che riveli da un lato, tanto nella classica divulgazione che nella "nuova" co-produzione, la parentela, se non la parte, che l'armamentario della letteratura ha con alcuni dei meccanismi della produzione dell'immaginario contemporaneo; e dall'altro il potenziale conoscitivo e demistificatorio che l'esercizio rigoroso ma non autoreferenziale degli strumenti della critica (nelle sue diverse declinazioni: testuale, ideologica, culturale) ha rispetto al diluvio di testi (di ogni codice) che la mediosfera produce, oggi anche col moltiplicatore dell'Intelligenza Artificiale.

Forse vale la pena di provarci, senza illusioni o autoinganni, ma anche senza rinunce preventive.

[17] Non è questa la sede per analizzare le cause di questo fenomeno, che ha a che fare – sommariamente – con la quarta rivoluzione industriale e l'avvento della mediosfera.